

il caso

LODOVICO POLETTA

In due anni un bottino di oltre due milioni di euro

Gli «infedeli» facevano gli amiconi. E dicono che qualche collega abbia pianto mentre i poliziotti della sezione Antirapine della Mobile li portavano via in manette. Ma dicono anche che la stragrande maggioranza abbia trattenuto a stento la rabbia: «Quelli ci volevano fare ammazzare. Tutti». Altro che amici. Mondialpol: il grande scandalo delle guardie infedeli non è terminato. E dopo l'arresto l'altro giorno di Maurizio De Agostini, l'autista del furgone rapinato ad ottobre in pieno centro a Torino, adesso in carcere sono finiti altri tre uomini in divisa: tre «Guardie giurate particolari», come sentenzia la burocrazia.

Prima di tutto i nomi: Gian Luca Ruozzi, Andrea Romano e Giovanni Nocca. Non sono semplici «guardie», di quelli che passano le giornate su un furgone blindato o dietro la porta a vetri di un istituto bancario.

Sono «operatori», verrebbe da dire «responsabili», quelli che dirigono ed organizzano lo spostamento dei «plich», dei soldi. Tra loro De Agostini c'è un comun denominatore: sono tutti ex dipendenti della Ivri, società di vigilanza chiusa dopo uno scandalo di qualche anno fa.

Li hanno arrestati nell'ambito dell'inchiesta per l'assalto di ottobre e che ha reso quasi un milione di euro. Ma c'è dell'altro in questa vicenda. Molto altro. Tanto per in-

La doppia vita dei metronotte Mondialpol

Arrestate altre tre guardie I colleghi: ci volevano morti

ziare c'è una strabiliante serie di furti a bancomat messi a segno tutti in una notte. Quella del primo weekend del mese di ottobre del 2005. In poche ore ne vennero svuotati undici: totale del bottino un milione e 280 mila euro. Una montagna di soldi: banconote facili da smerciare, riciclare, investire o semplicemente ripulire depositandole su conti correnti bancari. Un colpo di una sfrontatezza incredibile, fatto con chiavi false per aprire le casse blindate, e furgone blu con al scritta bianca «Mondialpol» sulle fiancate per non farsi notare.

Con i quattro c'è anche un'altra persona finita in manette, ma il nome è tenuto segretissimo da procura e Squadra mobile. Lui non indossa la divisa: ma era nella banda degli agenti infedeli. Era il «consigliere», l'esperto di colpi. All'appello però, mancherebbero ancora altre persone. Almeno altre tre, si dice, che hanno avuto a che fare con l'assalto di via Livorno, a due passi da un mega centro commerciale.

«Ci volevano far sparare quei bastardi. Ci volevano morti per gonfiarsi il portafoglio», si sfogano adesso gli uomini con la 38 in fondina. Che dicono sì, è vero, «su di loro c'erano

1973

Anno di nascita della Mondialpol

L'istituto di vigilanza nasce a Torino, ha filiali in numerose città italiane

250

gli agenti in servizio

Si occupano di servizi di vigilanza e di trasporto di denaro



Maurizio De Agostini, uno degli arrestati

un sacco di chiacchiere, di pettegolezzi». Di più, però, non vogliono aggiungere. Si limitano ad alzare il pollice della mano destra chiusa a pugno per dire: «Ok». Meno male che non ci sono più.

E allora conviene vendere che cosa facevano gli «infedeli». Intanto avevano una santabarbara, tutta sequestrata; e avevano soldi nascosti in una valigetta. «Argent de poche» rispetto al volume del bottino messo insieme. Soldi per le «piccole spese», cento o centocinquanta euro. La ricchezza improvvisa li aveva resi an-

cora più sfrontati e spregiudicati. E tutto questo, forse, ha portato alla loro morte. Chiacchiere al telefono, tante, tantissime. E frequentazioni pericolose. Gli uomini del capo della Mobile, Sergio Molino e del responsabile della sezione antirapine, Luigi Mitola, si sono messi sulle loro tracce. Elettroniche. Corda lunga per i sospettati, ma occhi ben aperti. I poliziotti hanno registrato tutto: dialoghi, confidenze, mezze ammissioni. Alla fine sono scattate le manette. Gli infedeli si sono traditi: «Quella notte, eh, che botta! Non ci prenderanno mai».

«Prevenire? È il Far West manca chi controlla»

5 domande a Vincenzo Del Vicario segretario Savip

Che effetto le fa questa vicenda torinese?

«È angosciante pensare che stai lavorando e qualche tuo collega sta facendo di tutto per farti fuori. Tutto questo senza contare che, da domani, andare in giro con la divisa sarà più difficile: i cittadini saranno sospettosi».

Ma non è un caso unico?

«No, assolutamente. Ci sono stati casi a Napoli, Modena, Savona, Pistoia e molti altri posti. E Torino aveva già avuto altre esperienze: uno per tutti il colpo Bsk del 2003».

Perché le guardie diventano ladri?

«C'è una questione di mancanza di controlli a monte. Si deve fare un ottimo screening sulla personalità e la storia dei candidati prima di assumere. E poi non bisogna ricorrere solo alla politica del turn over e speculare sugli incentivi».

Qualcuno dice che dovrete diventare polizia sussidiaria. Ma in queste condizioni si può?

«Con questo Far West, popolato da personaggi ambigui, io ho dei gravi dubbi. La proposta era del ministro Pisanu, ma così non si può fare».

E che si deve fare?

«Le società devono guardarsi dentro e fare pulizia, non pensare solo al profitto. Qui è in gioco la sicurezza di tante persone».

FONDAZIONE CRT



Fondazione CRT: dalle Paralimpiadi del 2006 all'impegno quotidiano per il territorio

Un anno fa, dal 10 al 19 marzo 2006, si sono svolti a Torino i IX Giochi Paralimpici Invernali: Fondazione CRT, da sempre impegnata sul territorio e nel sociale, ha voluto esserne "il primo tifoso" grazie a un investimento straordinario. Le Paralimpiadi sono state per chiunque le abbia vissute un'occasione unica di arricchimento.

Superare se stessi quotidianamente per un obiettivo importante, impegnandosi ad affrontare ogni prova con tenacia: questo è il traguardo cui tendiamo, lo spirito che ha accompagnato e alimentato la fiamma delle Paralimpiadi e che accompagna e alimenta quotidianamente l'attività di Fondazione CRT.

FONDAZIONE CRT